Malgrado un preciso dettato della Costituzione

Trasporti: il ministero ostacola il passaggio dei poteri alle Regioni

Il ministero dei Trasporti — attraverso il Notiziario ANSA per le Regioni — ha fatto conoscere lo schema del decreto delegato per il trasferimento dei poteri alle Regioni a statuto ordinario in materia di trasporti.

Il testo del decreto è lievemente migliorato rispetto a quello predisposto dall'alta burocrazia del dicastero. Infatti, in quel primo testo, a parte la marcata interpretazione restrittiva dell'art. 17 della Costituzione, erano inserite alcune formulazioni che confermavano (se ce ne fosse stato bisogno) l'inclinazione privatistica di certi organismi ministeriali. Per esemplificare, si diceva che: «...le leggi regionali devono prevedere di norma l'affidamento in concessione ad imprese private o pubbliche dei servizi di trasporto»; in un altro articolo del testo (richiamandosi all'art. 42 - 3. comma della Costituzione) si affermava, a proposito della rilevazione dei servizi, l'esigenza di «adeguati indennizzi» quando invece l'articolo della Costituzione sancisce soltanto il principio dell'indennizzo nei casi di esproprio.

Abbiamo così avuto la piena riconferma che gli alti burocrati estensori del testo hanno interpretato la norma costituzionale ad uso e consumo proprio ed in favore dei privati: hanno cercato di inserire la priorità del trasporto privato su quello pubblico, hanno dato una interpretazione letterale dell'art. 117 della Costituzione ed in più hanno inserito la perla degli «adeguati indennizzi» in favore dei concessionari privati. Inoltre vi erano due punti che tendevano a limitare fortemente l'autonomia delle assemblee regionali, e precisamente nella pare del testo dove si affronta il discorso del coordinamento ed in quella dove si prevede il Comitato Centrale dei trasporti.

Nella proposta per la costituzione di un Comitato di coordinamento regionale, si è avuta addirittura l'improntitudine di proporre un comitato di coordinamento, la cui presidenza dovrà essere affidata all'assessore regionale, con la parecipazione di altri due rappresentanti della Regione, ma al loro fianco è prevista la partecipazione del capo compartimentale della Motorizzazione civile, del provveditore alle opere pubbliche, del direttore compartimentale delle F.S. In sostanza, non solo si tende ad affermare una concezione antidemocratica, ma si propone un organo la cui costituzione, oltre ad essere discutibile sotto il profilo della funzionalità, sarebbe addirittura paralizzante, non essendo previsto nemmeno che il voto del presidente sia prevalente, in caso di parità.

Ma ancora più aberrante (non esagero nell'usare questo termine) era la composizione del comitato centrale per i trasporti, la presidenza del quale era affidata al ministro. In questo caso era prevista una composizione di ben 17 membri funzionari dei più svariati ministeri, e di soli due rappresentanti delle Regioni.

Senza dilungarmi oltre sull'esame del testo burocratico è preoccupante notare che il ministro Viglianesi — pur avendo apportato alcune modifiche — ha in gran parte recepito i contenuti di quel testo ed ha accettato (fatto più grave) le pressioni che provengono da questo settore della pubblica amministrazione per affermare la conservazione degli Ispettorati della Motorizzazione e quindi il mancato passaggio di questi uffici alle dipendenze della Regione

Per avvalorare questa tesi restrittiva e antiregionalista si citano le «egregie» esperienze fatte dalle Regioni a statuto speciale; in sostanza emerge con chiarezza, anche dal testo del ministro (che ora si trova presso le Regioni a statuto ordinario per un parere), come si voglia insistere su una interpretazione restrittiva e puramente letterale dell'art. 171 della Costituzione, in pratica creando le condizioni perché le Regioni non possano compiutamente operare nel settore dei trasporti.

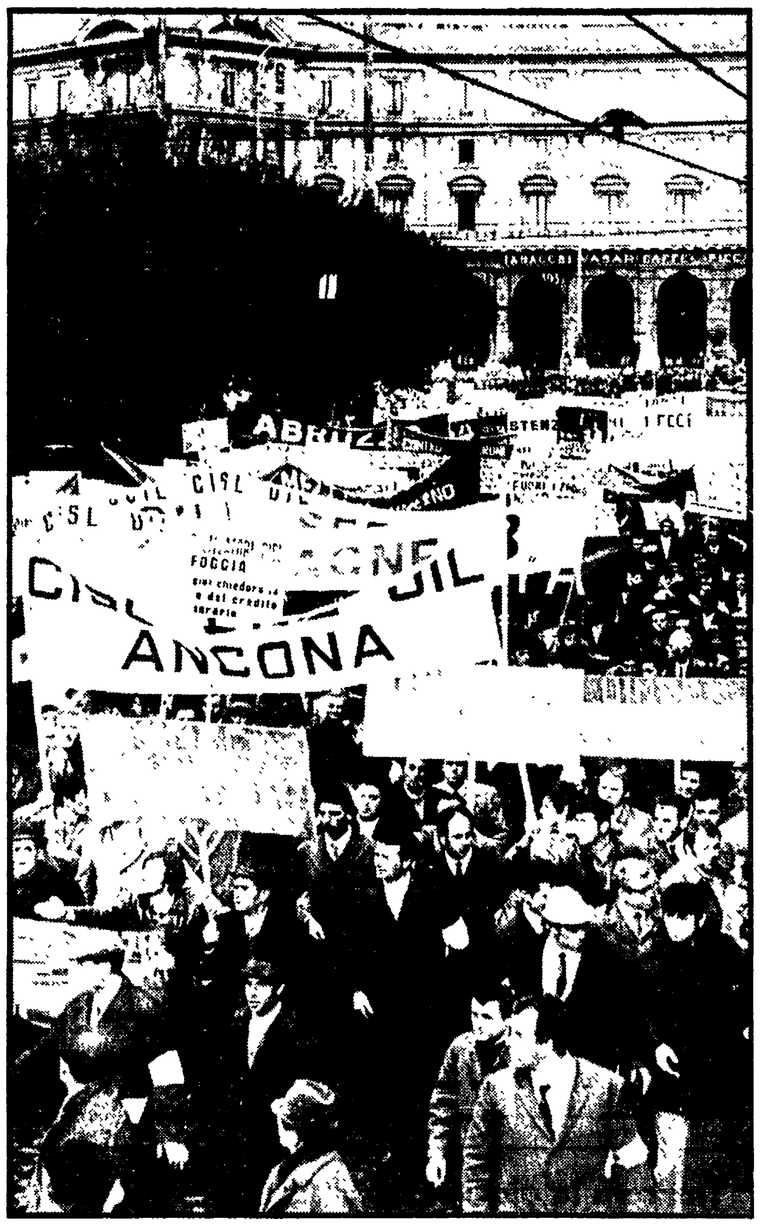
Anzi, a questo proposito dobbiamo rilevare che il testo di decreto predisposto dall'ufficio programmi della DC è molto più estensivo (anche se più stringato in quanto composto da soli tre articoli) di quello ministeriale. Infatti, nel secondo capoverso della proposta di decreto DC si afferma che si intendono per trasporti pubblici di interesse regionale «quelli eseguiti con qualsiasi mezzo meccanico purché si svolgano nell'ambito del territorio regionale» e per ciò che riguarda le direzioni compartimentali (art. 3) si afferma che esse «vengono trasferite con tutto il personale alle dipendenze della Regione».

A nostro giudizio il decreto delegato dovrebbe esse reimpostato in modo da consentire fin dalla sua approvazione (che occorre avvenga rapidamente, prima del termine massimo stabilito dalla legge) di rendere operanti le Regioni in materia di trasporti. Si tratta cioè di inserire nel decreto delegato — per esempio — il principio concernente la partecipazione delle Regioni all'elaborazione del piano nazionale dei trasporti e delle vie di comunicazione; di consentire loro di predisporre i piani regionali dei trasporti e delle vie di comunicazione; di adottare programmi poliennali; di inserire il concetto che le Regioni hanno potestà normativa per tutti i tipi di trasporto che si svolgono nell'ambito della Regione, esclusi quelli riguardanti le comunicazioni nazionali delle FF.SS. o di altri modi di trasporto sempre a livello nazionale.

Ancora: si tratta di affermare che la Regione deve poter pianificare, unitariamente, tanto in materia di trasporti quanto in materia di viabilità, senza cioè predisporre due decreti separati proprio perché le vie di comunicazione sono una parte importante dell'organizzazione dei trasporti. Si tratta di affermare già nel decreto delegato il passaggio dei poteri concernenti le concessioni alle Regioni per tutti quei trasporti che si svolgono nell'ambito delle singole Regioni e, quando le concessioni di autolinee o di altri modi di trasporto coinvolgono regioni limitrofe, va affermato il principio che devono prevalere quelle della Regione ove maggiormente gravita il servizio (di intesa fra le Regioni interessate) e soltanto nei casi di non accordo sia demandato il problema al ministero dei trasporti. Le Regioni dovrebbero già essere messe nelle condizioni di poter operare per la identificazione dei bacini di traffico regionale, di costituire aziende per la gestione dei trasporti di reale interesse regionale, ecc. Se, viceversa, dovesse prevalere l'impostazione che abbiamo sin qui esaminato, è lecito credere che da parte del governo si voglia agire in modo da mortificare e quindi fortemente limitare i poteri delle Assemblee

In questa circostanza ci corre l'obbligo di affermare che noi comunisti ci batteremo contro una simile impostazione che resta fondamentalmente accentratrice, ed abbiamo ragione di credere che anche le altre forze politiche di schietta ispirazione regionalista si troveranno d'accordo con noi nell'operare affinché le Assemblee regionali, con la emanazione dei decreti delegati, siano messe rapidamente nelle condizioni di agire e quindi di cominciare a risolvere i problemi che interessano le popolazioni amministrate.

Domenico De Brasi



Una immagine della imponente manifestazione di coloni e mezzadri di martedì scorso a Roma

Dalla Commissione P.I. della Camera in sede legislativa

Scuola secondaria: approvata la «legge-ponte» di Misasi

Il compagno Marino Raicich espone i motivi del voto contrario del PCI - Inizio delle lezioni il 15 settembre e termine il 10 giugno - Aboliti gli esami di riparazione - Corsi integrativi per gli studenti delle scuole superiori e inferiori e corsi accelerati per gli studenti serali - Il provvedimento passa ora al Senato con procedura d'urgenza

La Commissione P.I. della Camera ha approvato ieri in sede legislativa con i voti dei parlamentari del centro-sinistra — comunisti e socialisti del Psiup hanno votato contro — la «legge-ponte» (o «legge Misasi») sul riordinamento della scuola secondaria inferiore e superiore.

Il disegno di legge — la Commissione ha apportato alcune modifiche rispetto al testo ministeriale — sarà ora trasmesso al Senato con procedura d'urgenza, per la definitiva approvazione.

Questo provvedimento — che, in attesa della riforma generale della scuola, dovrebbe diventare operante entro l'anno scolastico in corso — prevede, nei suoi punti essenziali, quanto segue 1) inizio delle lezioni il 15 settembre (finora, com'è noto, le scuole aprivano il 1. ottobre) e termine il 10 giugno (l'anno scolastico verrà suddiviso in 2 quadrimestri); 2) Durante il secondo quadrimestre, gli studenti della scuola secondaria superiore potranno, se lo desiderano, frequentare corsi integrativi; 3) in tutte le scuole secondarie vengono soppressi gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione; 4) nella scuola media dell'obbligo gli alunni potranno avvalersi nelle ore pomeridiane di particolari forme di assistenza didattica.

In Commissione, è stata rivista tutta la materia riguardante i cicli didattici ed è stato soppresso l'elevamento a 5 anni — proposto dal testo governativo — della durata dei corsi degli istituti e delle scuole magistrali: e ciò, è stato un risultato positivo.

Da rilevare, infine, che la «legge-ponte» concerne anche le scuole serali statali, dove, su domanda di almeno 8 studenti, dovranno essere organizzati dei corsi accelerati che consentano lo svolgimento in 1 anno del triennio inferiore o del biennio superiore: i corsi serali degli istituti tecnici industriali diventeranno invece tutti quinquennali.

Il compagno on. MARINO RAICICH, illustrando le ragioni dell'opposizione del PCI a questo provvedimento, ha dichiarato: «La legge costituisce un intervento estremamente parziale, che non risponde alle esigenze di rinnovamento della scuola; pur dove accoglie richieste già mature, quali l'eliminazione degli esami di riparazione e perciò delle lezioni private, proprio perchè priva di ogni impegno di spesa, si riduce ad una enunciazione di buona intenzione o a semplice rischio di dequalificare ulteriormente la scuola.

«Anche l'avvio della sperimentazione — prosegue il deputato comunista — resta concepito in termini autoritari, senza alcuno spazio né per gli studenti, né per le forze sociali. In sede di discussione, la maggioranza non ha accettato alcun ripensamento sulle attuali norme disciplinari fasciste di cui oggi le autorità scolastiche fanno largo uso per reprimere quanto di nuovo emerge dal movimento degli studenti; la maggioranza ha inoltre ribadito l'attuale discriminazione nell'istruzione professionale e ha persino respinto un ordine del giorno che invitava il governo a considerare come base del nuovo piano della scuola le priorità indicate dalle tre confederazioni sindacali, quali la riduzione del numero degli alunni per classe, il "pieno tempo", la eliminazione del ghetto delle "classi differenziali"».

Il compagno Raicich ha proseguito: «In questo contesto di aspra discussione, acquistano rilievo i successi conseguiti dai comunisti e dall'opposizione di sinistra attraverso gli emendamenti: così l'eliminazione della presenza corporativa dei rappresentanti degli ordini professionali nella commissione di maturità tecnica, così un carattere più aperto e una più lunga durata dei corsi integrativi che nel progetto governativo si riducevano a pochi giorni: così alcune norme a favore dei lavoratori studenti e, infine, la eliminazione dell'articolo 4 del testo originario.

«Questo articolo, in forma disorganica, precostituiva minacciosamente una riforma della scuola media superiore attraverso il cosiddetto allineamento dell'istituto magistrale agli altri istituti, si inseriva cioè in quella linea di "riforma strisciante" che caratterizza nel campo della scuola la politica dell'attuale governo; ciò significa un esplicito rinvio di ogni riforma della scuola media superiore a tempi lunghi. I comunisti sostengono che tale riforma, che investe profondamente gli ordinamenti, il diritto allo studio, i contenuti culturali e il governo della scuola, non è più dilazionabile e non sono perciò disponibili ad operazioni di piccolo cabotaggio.

«Essi si impegnano nella Conferenza nazionale sulla scuola a proporre alla discussione più larga e a presentare subito dopo al Parlamento un piano organico di riforma che veda esaltati di fronte all'attuale dequalificazione i valori culturali e professionali, senza divisioni tra una scuola disinteressata e oziosa e un ghetto professionale: un piano di riforme cioè che preveda l'intervento deciso delle forze sociali e politiche più avanzate per rompere la attuale autonomia corporativa e autoritaria e l'attuale arretratezza di tali ordini di scuola».

Proposta dei deputati dc

Assegni familiari soltanto per pochi?

L'on. Tina Anselmi e altri 119 deputati della DC hanno presentato una legge sugli assegni familiari con cui questi vengono estesi a tutti i capifamiglia, indipendentemente dalla professione, ma solo se hanno un reddito annuo inferiore a 2 milioni e mezzo e per i figli fino a 14 anni. Queste le misure proposte: 7 mila lire mensili al coniuge; 10 mila per ciascun figlio fino a due di età non superiore a 14 anni; 12 mila per più di due figli fino a 14 anni; 4 mila per ciascun ascendente. Per un reddito fra i 2.5 e i 5 milioni gli assegni verrebbero diminuiti 5 mila al coniuge, 7 mila per ciascun figlio fino a due e fino a 14 anni; 9 mila per più di due figli fino a 14 anni; 3 mila per ciascun ascendente. Niente alle famiglie con reddito oltre i 5 milioni annui.

La proposta di aumento, resa necessaria dalla mancata rivalutazione degli assegni esistenti, viene unita al proposito di attuare un'antisociale politica dei redditi. Due milioni e mezzo annui, per una famiglia di 4 o 5 persone, è un «tetto» ormai basso per una popolazione che vive in maggioranza nelle città e paga affitti di mezzo milione all'anno. Fissarlo così basso, senza prevedere nemmeno una scala mobile, significa escludere progressivamente la maggior parte dei lavoratori dagli assegni. Per i figli oltre i 14 anni — un terzo dei giovani — è inoltre attuale non l'abolizione degli assegni, ma la loro trasformazione in assegno di studio. Quanto alla differenziazione secondo il numero dei figli si vuol tornare, forse, ad una odiosa politica demografica nel momento stesso in cui si chiede di ridurre l'incidenza delle differenziazioni economiche sulla famiglia per allargarne, con i servizi pubblici e l'informazione, le possibilità di controllo delle nascite? Domanda forse superflua a parlamentari che sembrano tanto condizionati da «compatibilità» di accumulazione capitalistica da proporre persino il taglio di una storica conquista (sia pure parzialmente attuata) dei lavoratori.

NELLE CAMPAGNE DOPO LA VITTORIA SUI FITTI AGRARI

"Un contadino adesso lo posso sposare"

Molte cose possono cambiare in agricoltura se i coltivatori sono più liberi — In fabbrica una sorella per aiutare la baracca

Dal nostro inviato

CREMONA, 18

«Adesso un contadino me lo sposo anche. Tutto dipende da quel che succederà con questa nuova legge. Le intenzioni sono buone, bisogna tradurle in fatti. E se finalmente a chi lavora la terra sarà garantito un reddito sicuro e una prospettiva, allora — lo ripeto — anche in campagna si potrà trovare marito».

La Luisa non ha dubbi. Con la riforma del contratto di affitto, molte cose cambieranno in agricoltura Lei ha 24 anni soltanto, tuttavia parla con competenza, non per sentito dire. La contadina è il suo mestiere. Non se ne vergogna, tuttaltro. E non se ne vergognano nemmeno le tre sorelle che sono più giovani di lei ma non meno brave. Guidano il trattore quasi fosse una bicicletta. Fanno il lavoro degli uomini e spesso meglio degli uomini. In campagna e anche nella stalla. E dietro sempre la radio portatile. Non sono fenomeni, ma quattro brave ragazze del tutto normali. In più sono belle figliole. Le abbiamo scoperte in una cascina dalle parti di Soresina

Duecentosettanta pertiche di terra in affitto (circa 22-23 ettari) 70 capi di bestiame nella stalla: 35 da latte, altrettanti da rimonta o da carne. E' una azienda media, che frutta bene soprattutto al suo proprietario, un personaggio che abita vicino e che non fa niente tutto il giorno. Coltiva per hobby qualche fiore. Avremmo voluto incontrare pure lui, ma ci è stato impossibile. Di questa stagione è sempre al mare Lui in ferie ci sta tutto il tempo dell'anno. «Io invece — aggiunge la Luisa — per farne un mese d'estate, devo andare in colonia come vigilatrice».

Il padrone della terra è uno «che se ne frega». Da quel fondo (ma non è il solo che possiede) ricava nel più tranquillo dei modi un affitto annuo che può essere calcolato attorno al milione e mezzo di lire: circa sessantamila lire l'ettaro, e qui la terra non è della migliore. La cifra è approssimativa. In effetti il canone è fissato in natura: per ogni pertica di terreno (un dodicesimo di ettaro) alla proprietà vanno 27 chili di latte, 27 chili di grano, 27 chili di granoturco.

«Di soldi se ne vedono così pochi, che abbiamo mandato la Daniela in fabbrica e l'Angela in un ufficio a fare l'impiegata Con me è rimasta la Gigliola Ma quando c'è bisogno, anche l'operaia e la impiegata ritornano contadine».

Il salario modesto ma sicuro di Daniela che con i suoi 17 anni è la più giovane, e lo stipendio di Angela hanno risolto più di un problema. Entrambe ce lo hanno confessato, non tornerebbero più a lavorare in campagna. Tuttavia nella azienda oltre che una boccata di ossigeno hanno portato una coscienza nuova. La madre, una donna di una simpatia unica, nata in campagna e che dalla campagna non si muoverebbe nemmeno se la «caricassero di oro» ne è convinta. Un po' meno il padre che ci è parso un tantino frastornato da tutto il nuovo che viene avanti in questa stupenda famiglia. Nella battaglia per l'affitto queste quattro ragazze si sono buttate con ferma determinazione. E anche con delle idee precise in testa.

La famiglia è cattolica iscritta alla Coldiretti, probabilmente vota per la DC. Sotto l'apparecchio televisivo c'è sempre una copia de *l'Avvenire*. Da qualche tempo a questa parte ogni tanto vi compare anche *l'Unità*. «Le cose che avete scritto sul vostro giornale per il contratto di affitto ci sono piaciute. E soprattutto ci convince il vostro discorso sull'unità». E' l'impiegata che parla, la teorica del gruppo. La Daniela (dalla fabbrica di articoli di abbigliamento) ha portato l'esperienza degli operai. «Dovete fare come noi» è il suo ritornello che ha fatto saltare più di uno schema che sembrava consolidato. Come quello, ad esempio, che siano gli aumenti salariali degli operai a determinare certi guai all'azienda contadina.

Il risultato è che la Luisa e la Gigliola, al padrone della terra gliele hanno cantate chiare e chiaramente hanno parlato in tutte le assemblee e riunioni indette sul problema dell'affitto. Si sono beccate l'etichetta di contestatrici, ma che importa a loro? L'importante è pagare meno affitto a un padrone che non fa niente, che dice sempre di no anche alle riparazioni più urgenti, anche alle migliorie più logiche. E importante è vedere finalmente riconosciuto un diritto fondamentale: quello di fare con passione e competenza il proprio mestiere, di associarsi, di far rispettare al padrone i propri doveri, di essere i destinatari dei finanziamenti dello Stato. Fare dell'agricoltura moderna non solo è possibile per l'azienda contadina ma, nella situazione italiana, è diventato un diritto di chi lavora la terra

Romano Bonifacci

Presentati ieri al ministero

Conti fasulli in appoggio al rincaro della benzina

I dirigenti dell'Unione petrolifera hanno portato ieri al ministero dell'Industria i loro conteggi sui costi del petrolio come se, nonostante la loro estraneità alla formazione dei prezzi internazionali che vengono semplicemente imposti dalle case-madri o da altri fornitori, fossero in grado di fornire elementi di valutazione diversi da quelli suggeriti dal Cartello internazionale che ha sede a Londra e New York. Vorrebbero 3-5 lire a litro sulla benzina e 1300 lire a q.le sull'olio. Per parte sua l'ENI, che è presente nella fase di produzione diretta e di trasporto del greggio, non ha presentato alcun «conto» di nuovi costi che non possano essere assorbiti nella struttura di prezzi esistente. Ha anzi emesso un breve commento in cui sottolinea la necessità di una politica dell'energia meglio espressa dai paesi consumatori.

Il Cartello petrolifero, naturalmente, non perde tempo ed è partito all'attacco delle situazioni che gli si presentano più facili. Aumenti nel prezzo del greggio sono stati annunciati dalla Esso in India nella supposizione, evidentemente, che il governo di quel paese non è in grado di prendere oggi contromisure adeguate. In Giappone, dove esiste un sistema privatistico, le forniture di greggio sono state rincarate nel listino della Shell. Hanno replicato le controparti private con la costituzione di un comitato che intende valutare la congruità delle richieste. La mancanza di un'azienda pubblica rende tuttavia difficile una reazione in Giappone. Questo però non è il caso della Francia e dell'Italia, paesi che possono prendere misure efficaci per imporre almeno la stabilità dei prezzi.

Sulla crisi dell'ente radio-audiovisivo

Colombo invitato a presentarsi alla commissione RAI-TV

La posizione del PCI sulla riforma illustrata dal compagno D'Amico - Galluzzi eletto vicepresidente

Il presidente del Consiglio Colombo, sarà nuovamente invitato a presentarsi dinanzi alla commissione di vigilanza sulla RAI-TV per esporre gli orientamenti dell'esecutivo sulla situazione organizzativa e finanziaria e sulla riforma dell'Ente che ormai si impone come improcrastinabile. La data la concorderà il presidente della commissione Dosi al ritorno di Colombo dagli Stati Uniti. Lo stesso Dosi, entro due settimane, sottoporrà alla commissione uno schema di riforma della legge, che, sulla scorta dei dibattiti fin qui svoltisi, dovrà prevedere un allargamento dei poteri dell'organo di vigilanza parlamentare.

Questi orientamenti sono la sintesi della riunione di ieri della commissione, nel corso della quale, motivo centrale del dibattito sono stati, appunto, i poteri di intervento della commissione sulla RAI. Al riguardo l'onorevole Compagna del PRI nel suo intervento aveva proposto di muoversi contemporaneamente in due direzioni: verso la riforma della legge e verso la revisione del regolamento, il quale — ha sottolineato il deputato repubblicano — già oggi può essere applicato. E' una questione di volontà politica. Sulle tesi di Compagna, il democristiano Arnaud, pur dicendosi scettico, ha dovuto convenire sulla loro possibilità di attuazione.

Ben diversa è la posizione dei comunisti (ribadita ancora una volta dal compagno D'Amico): l'urgenza dell'attuazione integrale delle norme regolamentari che già oggi danno poteri ampi alla commissione Nello stesso tempo, però, occorre fissare i tempi — i più ravvicinati — per la riforma delle leggi. Su questo ci troviamo d'accordo con Compagna. D'Amico ha quindi affermato che occorre ampiare i poteri della commissione, ed essa deve intervenire soprattutto in considerazione del fatto che la situazione finanziaria e strutturale della RAI si aggrava ogni giorno di più. I gruppi di potere della RAI, ad esempio, mentre il ministro Preti si appresta a concedere all'Ente (in violazione del voto parlamentare) un'altra decina di miliardi, in questi giorni hanno «promosso» altri 73 funzionari e giornalisti a ruoli dirigenti.

Dal canto suo, il compagno Laiolo, riprendendo una parte dell'intervento di Arnaud nel quale il deputato democristiano si ergeva a difensore di Colombo per giustificare con i molteplici impegni di governo la sua latitanza nei confronti della commissione, ribadiva l'urgenza che il presidente del Consiglio si presentasse al Parlamento.

Dosi concludeva la riunione con le indicazioni che abbiamo elencato all'inizio e annunciando che giovedì prossimo si discuterà dei programmi di lavoro nei quali sono indicate le questioni da approfondire, che egli stesso aveva enunciato all'inizio e cioè: accertamento delle difficoltà della gestione RAI; la cosiddetta «normalizzazione» del vertice; la estensione dei compiti di vigilanza della commissione.

All'inizio dei lavori la commissione ha eletto due nuovi vice presidenti: il compagno Galluzzi che sostituisce Gian Carlo Pajetta, impegnato in compiti di partito, e Abbiati (PSI) che prende il posto del socialdemocratico Silvestri nominato sottosegretario.

Ieri la commissione pubblica istruzione della Camera, riunita in sede deliberante, ha approvato la cosiddetta legge ponte per la scuola. L'opposizione di sinistra ha votato contro, e i comunisti hanno ribadito il giudizio già espresso dalla commissione scuola del Partito.

S'intensifica la lotta dei mutilati e invalidi

I mutilati di guerra rafforzeranno da stamane la loro presenza dinanzi a palazzo Chigi in attesa di conoscere la risposta che il governo si è recentemente impegnato a dare entro oggi circa la disponibilità finanziaria per dare l'avvio all'accoglimento delle richieste della categoria.

I mutilati — in un comunicato diramato ieri dall'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra — affermano che se la risposta odierna non sarà ritenuta soddisfacente essi intensificheranno la lotta di tutte le sezioni d'Italia per sollecitare al governo il soddisfacimento delle loro richieste.

L'altra notte in fiamme 200 tonn. di combustibile nella raffineria Garrone

Serbatoio di gas salta in aria ad Arquata Scrivia: attentato?

Duro lavoro dei vigili del fuoco per impedire che l'incendio si estendesse agli altri 15 serbatoi Panico fra gli abitanti - Si fa strada l'ipotesi di un atto criminale - Occorre una severa inchiesta

Nostro servizio

ARQUATA SCRIVIA, 18

Un serbatoio contenente 200 tonnellate di gas liquido è saltato in aria ieri notte nel deposito della raffineria Garrone di Arquata Scrivia: destati dal fragore migliaia di abitanti, in preda al panico, si sono riversati sulle strade illuminate a giorno dal e fiamme che hanno raggiunto una altezza di cinquanta metri

L esplosione secondo i primi accertamenti, è avvenuta verso le 3 mentre dal piazzale del deposito stavano partendo le autobotti con il carico di combustibile

Il primo allarme è stato dato da un dipendente dell'ENEL, Ferrarozzo ma ormai i vigili del fuoco del deposito stesso e quelli di Novi, nonché i carabinieri di Arquata stavano dirigendosi sul posto dell'esplosione, per tentare di arginare lo incendio prima che si propagasse agli altri quindici serbatoi, trasformando l'intero impianto in un immane rogo.

Gli abitanti di Arquata, ed in particolare quelli della frazione Varinella e della località Poggio, la più vicina al punto dell'esplosione, avevano seguito anche attraverso gli ordini impartiti con l'altoparlante le operazioni di spegnimento Le fiamme oltre al serbatoio esploso, che è quello situato all'estremità sud de deposito, sul greto dello Scrivia, avevano raggiunto anche il serbatoio attiguo

Per tutta la mattinata ed il pomeriggio carabinieri ed artificieri hanno condotto una serie di indagini per riuscire a scoprire le cause della deflagrazione, mentre da parte della società Garrone si era affermato che lo scoppio non era dipeso dal cattivo funzionamento degli impianti, anche perché di notte la lavorazione viene sospesa

In prossimità del serbatoio esploso è stata trovata una breccia di circa trenta centimetri nella rete di cinta del deposito, mentre fra il traliccio dell'impianto i carabinieri hanno rinvenuto alcune batterie per torcia elettrica bruciacchiate e rottelline, con tutta probabilità non appartenenti al congegno elettrico del serbatoio.

Gli artificieri hanno altresì esaminato l'impianto squassato dall'esplosione, a forma sferica con lamiere spesse quattro centimetri: nella parte inferiore è stato trovato un foro di circa dodici centimetri di diametro con le labbra rivolte all'interno, il che confermerebbe l'ipotesi di un attentato.

Gli inquirenti — tra i quali il dottor Giacinto Briata, pretore di Serravalle con cui abbiamo parlato ieri pomeriggio — sono propensi a ritenere fondata l'ipotesi di un atto criminale, messo in opera con un ordigno rudimentale.

Gli autori di questo gesto, che poteva avere conseguenze catastrofiche anche per la cittadina di Arquata Scrivia, sono per ora sconosciuti anche se abbastanza chiaro appare il disegno che sta dietro alla loro azione. E' la ricerca della provocazione, dell'attentato terroristico così utile al partito dell'avventura per creare nel paese il clima di intimidazione mediante il quale tentare di giustificare la controffensiva antioperaia e creare focolai di infezione reazionaria. Anche in questo caso, quindi, è essenziale individuare non solo gli autori del gesto criminale ma soprattutto i mandanti.

Sergio Veccia

A VIAREGGIO DOMENICA 21 FEBBRAIO
CORSO MASCHERATO DI GALA

Martedì 23 Febbraio, alle ore 17,30
CORSO NOTTURNO DI CHIUSURA
Premiazione dei carri e mascherate - Falò del Carnevale - Grande spettacolo pirotecnico